

# Se la sicurezza è un'ossessione tutti noi finiremo imprigionati

**Silvano Petrosino.** «Un racconto di poche pagine di Kafka è illuminante: il protagonista ammette che la felicità di possedere una tana lo ha viziato perché questo rifugio, alla fine, ha reso vulnerabile e suscettibile anche lui»

# S

e non apprezzate le scene truccate, fate a meno di leggere *Super-Cannes* dello scrittore britannico James Graham Ballard. Vi basti sapere che questo

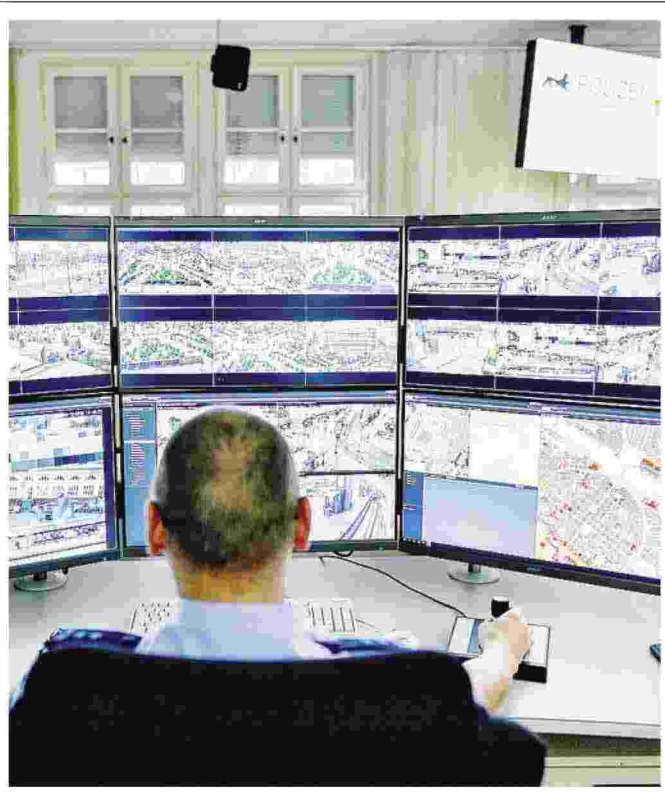
romanzo è ambientato in un'immaginaria città modello, progettata nell'entroterra della Costa Azzurra per ospitare i manager di imprese multinazionali. «A Eden-Olympia non c'erano problemi di parcheggio - racconta Ballard -, nessun timore di furti o scippi, né di aggressioni o stupri. I professionisti di alto livello potevano tranquillamente evitare di preoccuparsi l'uno dell'altro, e non erano più costretti a sottoporsi ai vincoli e agli equilibri che caratterizzano una comunità. La democrazia rappresentativa era stata sostituita dalle telecamere della sorveglianza e da un corpo di polizia privata». Scostando le cortine di questa arcadia ipertecnologica, con edifici in vetro e titanio che si alternano a parchi e laghetti artificiali, appare un fondale spaventoso: a Eden-Olympia il pericolo è costituito non dagli intrusi, ma dagli accessi di follia a cui sono soggetti gli abitanti, quando staccano dal lavoro. Silvano Petrosino, docente di Antropologia filosofica all'Università Cattolica di Milano, ha indagato i paradossi di un modello di vita improntato alla «sicurezza totale» (ricordiamo, tra l'altro, *Babele. Architettura, filosofia e linguaggio di un delirio*, Il Nuovo Melangolo e *Capovolgimenti. La casa non è una tana, l'economia non è il business*, Jaca Book).

**Professore, dagli Stati Uniti e dall'America Latina è giunto anche in Europa il modello delle gated communities, delle zone residenziali «auto-segregate»: ne sono nate pure in Italia, per esempio a Basiglio, in provincia di Milano, e a Roma, nel quartiere dell'Ogliata. Circondarsi di mura basta, per sentirsi al sicuro?**

«Io partirei dal riconoscimento di due fatti molto semplici: da un lato, non si può vivere decentemente nell'insicurezza e nel disordine; allo stesso tempo, c'è un modo di intendere l'ordine e la sicurezza che non fa più vivere. Questo, perché la vita in generale - quella umana a maggior ragione - procede e si diffonde "per contaminazione": la vera alternativa al contatto con altri è la stasi e la sterilità. Un grande antropologo, Claude Lévi-Strauss, ha spiegato in questo modo il tabù dell'incesto, un divieto che costituisce una sorta di invariante trans-culturale: proprio perché ha il carattere di una proibizione, non lo si può spiegare con una presunta ripugnanza istintiva a unirsi con dei consanguinei; il significato propriamente culturale, positivo dell'interdizione consiste nel fatto che induce all'esogamia, a cercarsi una moglie al di fuori della famiglia d'origine. Ciascun gruppo umano, così, è tenuto ad aprirsi, a mescolarsi con altri».

**Così facendo, non si corrono comunque dei pericoli?**  
«Evidentemente. Su questo punto, non possiamo permetterci di essere ingenui: non è che l'incontro con altri si traduca sempre in una stretta di mani o in un abbraccio. La Bibbia testimonia che, molto

Una centrale operativa della polizia. Guardate la locandina del film nella pagina di sinistra: le finestre illuminate sembrano tanti schermi televisivi



## Chi è

### Antropologia e teoria dell'abitare



#### UNIVERSITÀ

Silvano Petrosino insegna Antropologia filosofica all'Università Cattolica di Milano e collabora come opinionista all'Eco di Bergamo. Ispirandosi in particolare al pensiero di Jacques Derrida, di Emmanuel Lévinas e di Jacques Lacan - ma anche agli studi biblici del gesuita Paul Beauchamp -, ha indagato le tematiche del dono, del lavoro, degli scambi economici, del costruire e dell'abitare.

#### LIBRI

Oltre ai suoi libri citati nell'intervista, ricordiamo «L'idolo. Teoria di una tentazione. Dalla Bibbia a Lacan» (Mimesis, pp. 129, 14 euro, ebook a 9,99 euro) e «Contro il post-umano. Ripensare l'uomo, ripensare l'animale», in forma di dialogo con Manlio Iofrida (EOD, pp. 136, 13 euro, ebook 8,99 euro).

spesso, le cose non vanno in questo modo; e un filosofo che pure rimarcava l'importanza della dimensione intersoggettiva, Emmanuel Lévinas, parlava dell'"altro" come dell'"indesiderabile per eccellenza". È logico che l'idea della contaminazione alimenti delle paure: l'esito del processo non è garantito a priori. D'altra parte, non è possibile sottrarsi al rischio dell'incontro. Per dirla con una battuta: un tipo si dichiara alla ragazza dei suoi sogni e sta finalmente per baciarla, a Napoli, sotto il pino di Posillipo; troveremo logico che si bloccasse per domandarle: "Scusa, non è che hai avuto da poco la mononucleosi?"».

**Tornando alla visione della casa come un fortitizio, in cui non dovrebbero entrare le «brutture» del mondo esterno: anche nei condomini, spesso, si tende a demarcare getosamente i rispettivi territori. Nel suo volume «Capovolgimenti», riguardo ai «paradossi dell'abitare», lei cita un bellissimo racconto incompiuto di Franz Kafka, «Der Bau» («La tana»).**

«Sì, in poche pagine Kafka ci fa capire tutto della questione. Il protagonista del racconto - non capiamo bene se sia un uomo o un animale - descrive i cunicoli di una tana che si è scavato nel sottosuolo e che va continuamente ampliando. Mentre le altre creature rimangono esposte "a tutti gli insulti del

cielo e della terra", l'animale costruttore-scavatore sogna di starsene tranquillo "in un punto ch'è protetto da qualsiasi lato". Tuttavia, uno strano sibilo gli farà capire che tutti i suoi sforzi sono stati inutili, e che una nuova minaccia incombe dal basso, dall'interno: "La felicità di possedere una tana mi ha viziato - dovrà concludere -, la sua vulnerabilità ha reso vulnerabile e suscettibile anche me". Il messaggio è chiaro: quando un legittimo desiderio di sicurezza si trasforma in ossessione, l'umano ne viene imprigionato».

**Non c'è però anche il rischio che il principio dell'apertura/accoglienza verso gli altri si cristallizzi in un'«ideologia»?**

«Intendiamo, se delle persone sono in pericolo vanno aiutate e accolte. Dobbiamo però riconoscere che esiste una forma di "cattiva ospitalità", quella di chi si limita a ripetere "E sempre aperto, aperto a tutti", ma non rispetta l'intimità di chi risiede in un luogo né l'identità dell'ospite. La pratica della solidarietà non deve trasformarsi in uno slogan, a scapito dell'effettiva attenzione alle storie singolari delle persone: giustamente Jacques Derrida sosteneva che si può donare con generosità, ma "donare per generosità non è più donare".

**Giulio Brotti**